

Mafia e appalti

Blitz nel palermitano

PALERMO. «Io ho un solo ambasciatore: si chiama Ciccio Rappa.». Per chi non lo sapesse Ciccio Rappa è il capomafia storico di Borgetto. Chi pronuncia queste parole - secondo l'accusa- è un vigile urbano, Santo Barretta, adesso impiegato all'ufficio annona, sempre di Borgetto. Poche frasi, intercettate da una microspia dei carabinieri dei Ros, e secondo gli inquirenti simboleggiano la contiguità tra certa pubblica amministrazione e la mafia.

Boss, appalti e bustarelle

Questo è il tema centrale della maxi inchiesta condotta dai pm Salvatore De Luca, Teresa Principato e Laura Vaccaro e dai Ros di Palermo e Firenze, sfociata ieri mattina in 28 arresti. Tre di questi eseguiti in flagrante in Toscana. Una sola persona è sfuggita alla cattura, il nome è coperto da riserbo, ma anche in questo caso si tratta di un personaggio simbolo, occupa una posizione rilievo nella pubblica amministrazione. E su funzionari; ex sindaci, assessori e imprenditori di Montelepre, Borgetto, Giardinello e Partinico, gli inquirenti hanno indagato a lungo, contestando loro una trentina di appalti truccati elencati nell'ordinanza custodia firmata dal gip Antonio Tricoli.

I colletti bianchi

Cinque quelli coinvolti nella retata. Sono Vincenzo Caruso, 52 anni, ex sindaco di Giardinello, in carica dal 1993 al 1997; Melchiorre Giganti, 57 anni, per otto anni (dal gennaio 1988 all'ottobre del 1996) segretario comunale a Montelepre e oggi dirigente della cancelleria presso il Tribunale per i minorenni di Palermo; Giuseppe Pirreca, 50 anni, ragioniere capo al Comune di Borgetto ed ex sindaco dello stesso paese tra il 1980 e l'83 e dal maggio del 1989 al giugno dell'anno successivo; Giovanni Caglio, 52 anni, geometra al Comune di Giardinello e infine Santo Barretta, 56 anni, "l'ambasciatore di Ciccio Rappa", vigile urbano a Giardinello, oggi distaccato al reparto annonario. A vario titolo rispondono di corruzione, falso e turbativa d'asta, tranne Barretta a cui la Procura contesta anche l'associazione mafiosa.

Le gare aggiustate

Gli amministratori avrebbero chiuso gli occhi sui brogli che precedevano le aggiudicazioni delle gare, vinte regolarmente da imprenditori ritenuti vicino a Cosa nostra. Ad iniziare da Leonardo D'Arrigo, 70 anni, e dal suo nipote omonimo, oppure da Salvatore Palazzolo, Stefano Parra e Salvatore Tola. La buste, sostiene l'accusa, venivano aperte il giorno prima della gara, così in tutta tranquillità, poteva essere deciso il ribasso migliore per vincere l'appalto. In cambio, sostiene la Procura, i funzionari pubblici avrebbero intascato bustarelle oscillanti dal 5 al 10 per cento dell'importo complessivo dell'appalto. Ma la storia non finiva lì. Dato che gli imprenditori dovevano rifarsi del prezzo delle mazzette. Così avrebbero utilizzato materiali scadenti e apportato modifiche al progetto esecutivo. Contro imprenditori e colletti bianchi ci sono le accuse di Giovanni Mazzola, ex costruttore sponsorizzato da Cosa nostra, oggi collaboratore di giustizia. Ha spiegato come succedevano i brogli, visto che lui stesso ne ha combinati parecchi. Forse è stato lui ad indicare ai militari dove piazzare le microspie, nascoste in diversi uffici comunali. Una di queste ha captato la frase del vigile urbano.

I capi

In cella anche due personaggi di prestigio della nuova Cosa nostra. Si tratta del presunto reggente di Partinico, Michele Seidita, 46 anni, salumiere e del suo presunto braccio destro, Francesco Pezzino, 38 anni. Quest'ultimo è un detenuto in semilibertà del carcere di San Gimignano in provincia di Siena. Condannato a 27 anni per l'omicidio di un carabiniere avvenuto a Partinico nel 1984 al termine di una rapina, vista la sua buona condotta, il tribunale di sorveglianza gli aveva concesso di lavorare il mattino e tornare in carcere la sera. Unico neo: il suo lavoro. Secondo i carabinieri, consisteva nel trafficare in droga e gestire le estorsioni. Persino in buona sostanza sarebbe stato il capo di una «cellula» della cosca di Partinico in Toscana. Dove guarda caso sono stati eseguiti altri tre arresti che, per così dire, non erano previsti. Si tratta di tre persone ritenute vicine a Pezzino, manovalanza a sua disposizione, scoperte con armi e droga.

Non vengono contestati a nessuno, ma gli inquirenti ritengono di avere chiarito il contesto in cui sono maturati. Si tratta degli agguati contro Salvatore Riina (omonimo del capo di Cosa nostra) avvenuto a Partinico il 21 giugno scorso, Vito Giambrone, (8 novembre 1998 a Borgetto), e Francesco Paolo Alduino (10 aprile 1999 a Partinico).

Tutti sarebbero stati compiuti a uomini di Vitale per contrastare due diverse fronde. I primi due uccisi sarebbero stati legati al vecchio boss Filippo Nania; il terzo, Alduino, eliminò il capo della nuova banda che voleva scalzare Vitale.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS